

Capitolo primo

Sergio O'Kane stava chiedendo a Damián Lobo con quale pesce si identificava di piú:

– Con lo squalo, con la sardina...?

– Con lo squalo, no, – rispose Lobo, – mi manca l'aggressività che lo caratterizza, sono una persona con degli scrupoli. E nemmeno con la sardina. Non so, forse con la murena.

– Perché con la murena?

– Non è gregaria, si mimetizza col paesaggio, e vive nelle acque tropicali. Io sono un po' freddoloso.

Sergio O'Kane non esisteva, era una costruzione mentale che Damián Lobo utilizzava per parlare con se stesso. Gli raccontava quello che gli capitava, in genere nel momento in cui gli capitava, per mezzo di un'intervista immaginaria che intratteneva con lui dal mattino alla sera. L'incontro era trasmesso dalla televisione in tutto il mondo, in traduzione simultanea per i Paesi nei quali non si parlava lo spagnolo. Nelle fantasie di Lobo avveniva in diretta, con il pubblico in studio, e godeva di un'audience incalcolabile.

All'inizio, O'Kane era solamente una voce interiore, senza volto e senza storia. Ma, col passare degli anni, Damián Lobo aveva incominciato a dotarlo di una fisicità e di una schematica biografia. Nato a Madrid, O'Kane era figlio di un diplomatico statunitense, da cui il suo cognome. Sui quarantacinque anni, di razza bianca, era alto un metro e ottanta e, sebbene fosse magro, il suo addome superava leggermente la linea del torace. Vestiva sempre di

scuro, camicia bianca e cravatte un po' stravaganti, fissate alla camicia con un fermacravatta d'oro. Quando si alzava si abbottonava la giacca e quando si sedeva sbottonava il bottone centrale con un gesto naturale che affascinava Damián per la sua eleganza.

Il magnetismo del suo volto si concentrava negli occhi, di colore giallo, e nella bocca, con labbra molto spesse che, aprendosi, mostravano una dentatura esagerata, come se possedesse piú denti del normale. Il naso, regolare e proporzionato, passava come inavvertito in mezzo a quei tratti eccessivi. La fronte, liscia e spaziosa, si prolungava in profonde stempiature che O'Kane, lungi dal nasconderle, esibiva stirando i capelli all'indietro.

– Continua a essere disoccupato dopo che l'hanno cacciata senza riguardi, poco piú di due mesi fa, dalla ditta in cui lavorava da venticinque anni, – gli aveva detto O'Kane.

– E in cui sono entrato a diciott'anni, – puntualizzò Damián.

– Dev'essere stata molto dura. Ci dica, che ne pensa del capitalismo senz'anima?

Damián Lobo meditò per qualche istante e rispose che lui nel capitalismo se l'era cavata come un pesce nell'acqua.

– Senza capirlo, – aggiunse, – come il polpo che non ha bisogno di capire l'oceano per viverci dentro.

– E in quell'ecosistema, lei, signor Lobo, con quale pesce s'identifica di piú, con lo squalo, con la sardina...?

– Con lo squalo, no, di sicuro. Mi manca l'aggressività che lo caratterizza. Sono una persona con degli scrupoli. E nemmeno con la sardina. Non so, forse con la murena.

I presenti in studio si misero a ridere. Ridevano spesso alle uscite di Damián, anche se non erano divertenti.